

THE LAST DAY IS THE FIRST DAY

Articolo di Eleonora Dal Prà
Foto di Alessio Corradini

AVEVA APPENA SAPUTO CHE SAREBBE DIVENTATO PADRE. COSÌ HA DECISO DI REGALARSI UNA MOTO. I RAGAZZI DI VIBRAZIONI ART DESIGN GLIEL'HANNO FATTA ASSEMBLANDO PARTI DIVERSE DI SEI DIVERSE DUCATI, ED ECCO LA RATICOSA 749. IL SUO NOME? FRIDA. COME QUELLO DELLA FIGLIA DEL PROPRIETARIO



La Raticosa, una haroonda motorizzata 749, è una moto che si fa guidare non disinvoltura. A patto di non prenderla troppo di petto, è aggressiva. La prova si è svolta sul passo della Raticosa, a 988 metri di altezza, che ha dato il nome alla moto: un teatro storico di affluo epico tra i motoristi della strada a cavallo dell'Appennino Tosco-Emiliano. 400 è stato il cronometro la storia del progetto, ma il risultato è l'idea della moto dedicata alla (Marta Prati).



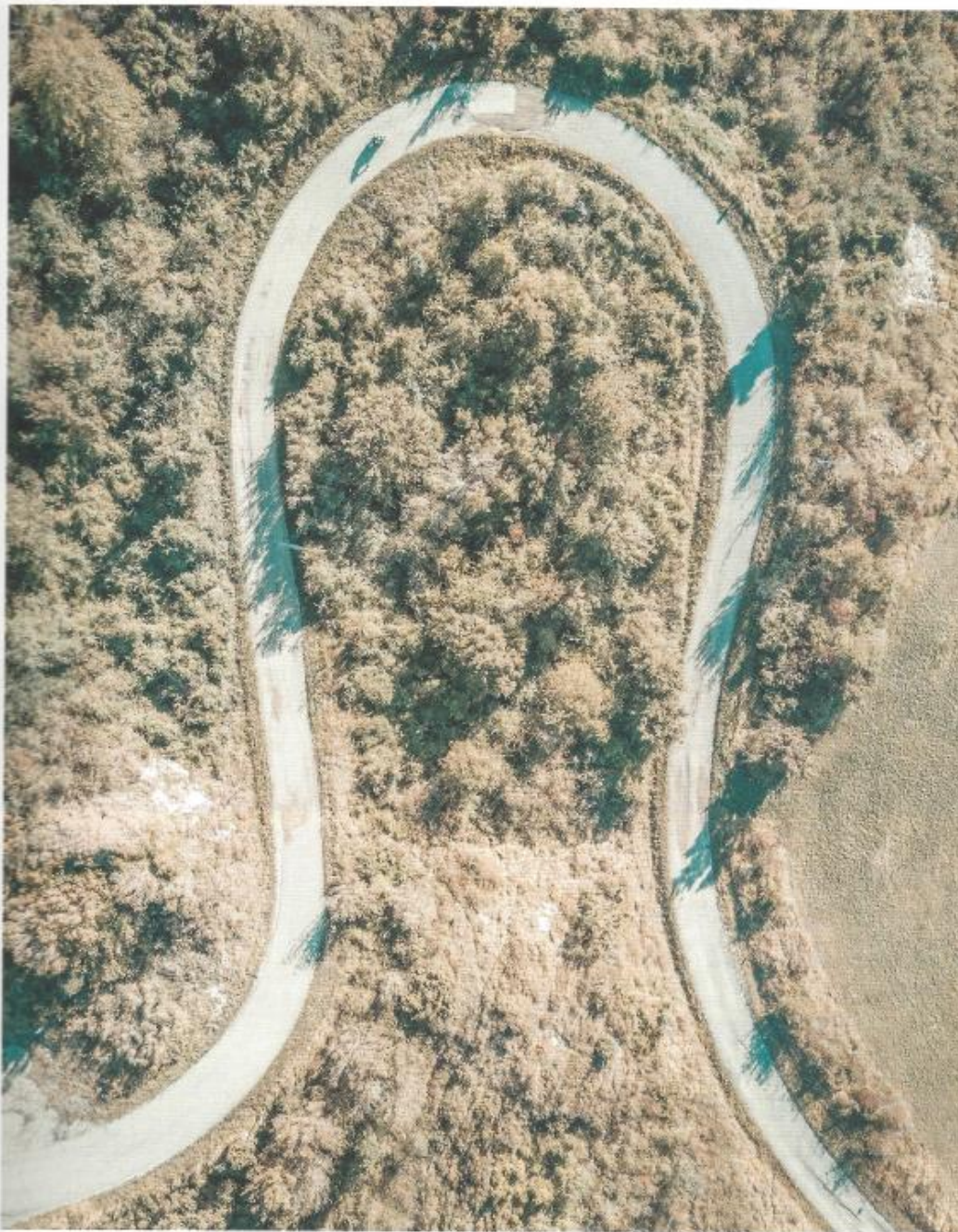
«**B**ella questa special, chissà come te la invidiano a Milano quando vai a farci l'aperitivo». «Scherzi? Io all'aperitivo vado in bici, con questa faccio i chilometri». L'aveva detto subito Francesco Mazzocca ad Alberto Cecotti, quando è andato a prenderla per testarla. Ciò che cercava era una moto da vivere, come aveva espresso anche a Vibrazioni Art Design: «Piuttosto fatemi una sella sgraziata, ma io con la Raticosa ci voglio viaggiare, non m'interessa tenerla in casa». Li aveva visti in TV a Lord of the Bikes, Alberto Dassasso e Riccardo Zanobini mentre, protetti da maschere da saldatore, creavano opere d'arte a due ruote realizzate partendo da materiali di recupero, perlopiù barili di carburante. Uno stile riconducibile a nessun altro customizzatore, una miscela di ferro ed emozioni che rivela la personalità di due ragazzi affascinati fin da bambini dalla luminescenza delle scintille che si sprigionavano dagli utensili del fabbro sotto casa. Un incanto, quello delle psichedeliche scaglie di fuoco, che è ancora vivo nella reminiscenza di gesti antichi che rappresentano la base dell'entusiasmo creativo di VAD. Li abbiamo incontrati nella zona del Mugello mentre, tra una giro sui tornanti e un pranzo a base dei tradizionali tortelli di patate, ci hanno raccontato com'è nata l'ultima realizzazione forgiata nella loro boutique. Si chiama Raticosa 749 e racchiude, nel nome, il destino. Come l'omonimo passo che attraversa l'Appennino tosco-emiliano, perennemente frequentato da motociclisti alla ricerca del brivido delle curve, questa special non è decisamente una moto da esposizione. È il risultato di tanti modelli Ducati messi insieme. La base di una 749 monta il mono, la forcella e i cerchi di una 848, il serbatoio di una Scrambler e il radiatore di una Hypermotard, mentre il manubrio arriva da una Multistrada e il portatarga da una Diavel. Sei Ducati in una a dare vita a una moto che Francesco voleva in stile flat track, col codone dal gusto un po' rétro. «È stata dei ragazzi l'iniziativa di chiudere il motore con le palatie, di nascondere il radiatore con una piccola carena. La parte frontale con parasteli e parafrangino è stata una loro idea, come gli abbinamenti cromatici». Francesco ha deciso di prendersi una special in un momento fondamentale della sua vita. Aveva appena saputo di aspettare un bambino dalla sua ragazza, e ha voluto suggerire una notizia che cambia la vita con una moto che fosse irripetibile. Raticosa, che lui ha soprannominato Frida come la figlia che ora ha pochi mesi, con la piccola condivide, in un certo senso, anche il processo che precede la nascita. Un po' come si fa per una vita che aspetta di vedere la luce, anche la Raticosa è stata seguita sin dalle fasi embrionali: «Sono stato presente durante tutto il periodo di lavorazione. I ragazzi mi mandavano a quel paese, ma



Schietta nel cuore e verace nella guida, la Raticosa va condotta con la voglia più che con la ragione.

HA UN ASSETTO CHE SE LA CAVA SIA SUI FONDI LISCI SIA SU QUELLI SCONNESSI, MA PREFERISCE I PRIMI... È UNA MOTO PURA SENZA COMPROMESSI, MA IL SUO CARATTERE È PIÙ GESTIBILE CHE IRASCIBILE, GRAZIE AL NOTO MOTORE: GENEROSO MA NON CATTIVO

Quelli di Vibrazioni Art Design vanno oltre. Le moto le fanno con l'anima spechhiata in quella del cliente. Un sapiente mix estetico e proporzionale fra una flat e una sportiva a manubrio alto, tutta nuda, ovviamente. Più cattiva da sentire che da masticare, con quel sound che vibra lungo la schiena. A pagina 115: sopra Alberto Dassasso, sotto Riccardo Zanobini di VAD.



«VOLEVO UNA FLAT TRACK D'IMPRONTA RACING CON LE RUOTE DA PIEGA, UN MANUBRIO AMPIO E LA TABELLA PORTANUMERO»

io volevo assistere alla preparazione intervenendo con le mie idee. Volevo una flat track d'impronta racing con le ruote da piega, un manubrio ampio e la tabella portanumero. Alberto e Riccardo hanno dimostrato molto ingegno nello spostamento della parte elettronica, l'alloggiamento del serbatoio, hanno stravolto gli impianti elettrico e idraulico». Conoscere i materiali, padroneggiandone l'uso e prevedere quale forma prenderanno è un vantaggio fondamentale per la riuscita del progetto: «Le nostre moto - spiegano VAD - prendono forma piano piano, in un processo che si compie con naturalezza. Vogliamo fare un prodotto che ci piaccia, che ci trasmetta emozioni e che le comunichi a chi lo vede». L'estro è un talento raro e prezioso, un equilibrio delicato di concentrazione, azzardo, colpo di genio. Un'attitudine da alimentare con nuovi stimoli, ma anche da custodire nel conforto di rituali propiziatori: «Prima di lavorare ascoltiamo lo spezzone di Giorni di tuono, dove Harry Hogge parla alla macchina e alla fine le dice: Quando ti avremo dipinta ti faremo il pieno, e sarai pronta a scendere in pista... Capito? Sarai perfetta. Una scena epica, che ci ha spinto a intraprendere questo lavoro». **Abbiamo dato alla moto un nome che onorasse l'indole sportiva con cui nasce e la scelta è ricaduta su Raticosa, uno dei passi più praticati dai motociclisti. Una naked di derivazione pistaiola, che mantiene una predisposizione per le curve strette e il misto veloce. Il nome incarna anche lo spirito e la personalità di Francesco che, dopo averla ritirata ad agosto, l'ha scannata facendosi Firenze-Salento in tre giorni, 1.200 chilometri percorsi con impeto, lasciandosi coinvolgere nei sensi e travolgere nell'anima da emozioni che arrivavano prepotentemente fino al midollo attraverso le vibrazioni, muovendo il corpo al ritmo di una sequenza di curve, regalando il brivido costante di un equilibrio precario, la violenta sensazione di un'accelerazione bruciante o di una poderosa staccata.** «La sera sceglievo un albergo con un cortile dove custodirla. Ero stanco, ma la mattina non vedevo l'ora di ripartire». Altro che aperitivo. Questa è la moto che Francesco non scorderà mai. Quella che l'ha accompagnato nel passaggio che segna il cambiamento da una fase del proprio ciclo vitale a un'altra. Un'ultima fuga egoistica prima della svolta: la nascita di una figlia e la conseguente ridefinizione del sé. Quel modo spaventoso e splendido che ha la vita per toglierti dal centro del tuo universo e metterti da parte per farti capire che, in fondo, non conti un cazzo, d'ora in poi prima di tutto verrà Frida. ●